MONDIALITÀ La tradizione religiosa peruviana è alimentata nella nostra città da una suggestiva processione

Lodi scopre il Cristo dei Miracoli

Alcune immagini del colorato corteo che ha attraversato la città con l'effigie del Signore dei Miracoli

di **Eugenio Lombardo**

C'è una bella tradizione religiosa, che a Lodi si celebra già da qualche anno, puntualmente nel mese di ottobre, promossa dalla comunità cattolica peruviana: la festa del Signore dei Miracoli.

Questo rito, caratterizzato anche da una suggestiva processione lungo le vie cittadine, meriterebbe una maggiore partecipazione dall'intera comunità cattolica, e non solo di quella sudamericana.

Per questo, nella recente festa, l'effigie del Signore dei Miracoli ha svolto alcune significative tappe, a conferma di un legame importante tra la comunità peruviana e la città.

> «Ci piacerebbe però che i lodigiani partecipassero di più, nessuno si mette dietro al nostro Crocifisso

Una storia del Seicento

La storia di questa tradizione è molto antica, risalendo all'anno 1650. In quell'epoca, uno schiavo africano, proveniente dall'Angola, e condotto a Lima dalle truppe spagnole, dipinse su un muro l'immagine di Gesù crocefisso; c'è chi dice che fosse stato il Signore apparsogli in sogno ad invitarlo a realizzare quell'opera; e chi sostiene, invece, che lo schiavo africano agì autonomamente da qualunque apparizione.

L'immagine rimase sul muro non suscitando inizialmente particolari suggestioni. Ma accadde una circostanza fondamentale: un disastroso terremoto annientò la città di Lima, e uno dei pochi muri a rimanere intatto fu quello dove era stato realizzato il dipinto.

La gente del posto rimase da ciò molto colpita, e quando ne 1687 sopraggiunse un secondo terremoto, ed anche in quella circostanza il muro col dipinto rimase integro, i fedeli peruviani si convinsero che quell'effigie fosse miracolosa, facendone così meta di pellegrinaggi.

La Chiesa inizialmente non gradì queste manifestazioni, ritenendole ispirate da una mentalità pagana, ma la devozione si era ormai radicata: di quel dipinto fu realizzata un'immagine, portata in giro per le strade di Lima in affollatissimi pellegrinaggi. E, alla fine, il culto fu ufficialmente autorizzato.

Una tradizione "lodigiana"

Anche a Lodi, dunque, la comunità peruviana mantiene integra questa tradizione. A raccontarla è Maria Lagos, che da alcuni anni vive in città: sposata con Ricardo Flores, hanno tre bambini: una bimba di otto anni, un maschio di cinque, ed un'altra femminuccia di due anni.

Per l'occasione mi mostra gli abiti tradizionali della festa, che sono di colore viola e sembrano uguali, sia per gli uomini che per le donne: «E invece hanno la loro differenza – precisa Maria – resa dal cordone bianco: quello delle donne è annodato in vita, mentre gli uomini lo portano al collo; poi, le prime hanno il velo in testa e portano l'incenso».

C'è una ragione per la scelta di questo colore viola?

«Sì, ed è legata alla figura di Antonia Maldonado, un'indigena che consacrò la sua vita al Signore. Ella fondò una comunità dove le religiose si riconoscevano appunto per l'utilizzo di un abito viola».

A Lodi la processione dedicata al Signore dei Miracoli si svolge da alcuni anni. È a pieno titolo un appuntamento per il territorio...

«Non ancora, però, come desidereremmo. La giornata comincia con la santa Messa celebrata da don Angelo Dragoni, che da qualche tempo segue la nostra comunità. Poi c'è la processione vera e propria. Quest'anno vi hanno preso parte una quadriglia venuta da Milano ed una da Torino».

Che funzioni hanno queste quadriglie?

«Ci aiutano nel portare il fercolo per strada e nei canti. Sono tutti volontari, anche se riteniamo giusto, come associazione, riconoscere loro il rimborso del biglietto del treno».

Dove è conservato il Crocifisso che portate in processione?

»Nella chiesa di San Giacomo, insieme a quello delle comunità della Bolivia e a quello della comunità dell'Ecuador: quel tempio sta veramente divenendo un luogo di assoluta fratellanza universale».

La vostra è una festa in classico stile sudamericano...

«Sì, nel senso che è molto animata, anche allegra come nel nostro carattere. Vi sono i balli tipici, quello della marinera nortena, che ha origini nel Nord del Perù, e la danza huaylas, un classico della nostra Sierra».

In queste tradizioni è facile che l'elemento di festa prevalga sul sentimento religioso...

«É vero. In Perù questa celebrazione dedicata al Senor de los Milagros è più articolata: intanto dura per tutti i giorni del mese di ottobre, poi la preghiera, la devozione, sono molto evidenti. In Italia queste feste hanno anche un altro valore, cioè quello di non disperdere i legami con la nostra gente. Siamo qui per lavorare, non è sempre facile mantenere i legami tra di noi».

Cosa vorrebbe che questa festa valorizzasse ulteriormente?

«Forse una maggiore partecipazione dei lodigiani. Si avvicinano, chiedono, magari scattano qualche foto, ma nessuno di loro si mette dietro al nostro Crocifisso, quasi fossimo fedi distinte, e questo un po' mi rattrista. Vorrei, invece, fare un ringraziamento».

A chi?

«La Caritas di Lodi ci ha fatto sentire sempre a casa; quest'anno ci ha messo a disposizione pure uno spazio, dove con i partecipanti alla festa abbiamo condiviso un pranzo. Ma è proprio l'approccio a colpire: è una relazione che funziona».

Quest'anno avete fatto, durante la processione, un paio di fermate simboliche...

«Una sosta l'abbiamo fatta davanti alla Stazione dei Carabinieri: recenti fatti di cronaca hanno rivelato come l'Arma abbia sofferto, e noi abbiamo voluto pregare per coloro che ci difendono sempre. I militari sono stati molto carini: hanno fatto il saluto al Crocifisso, si dice così, giusto?».

E l'altra tappa?

«Presso l'Ospedale di Lodi. La nostra fede ci dice che il Senor de los Milagros ascolta sempre chi ha bisogno, e laddove ci sono malattie e sofferenze, allora la sua presenza è tangibile».

La comunità peruviana lodigiana è molto sensibile ai temi sociali.

«Cerchiamo di dare il nostro apporto, siamo presenti quando ci sono manifestazioni contro le differenze e le discriminazioni». ■